



**BMTA 2007 - STAND DEI
GRUPPI ARCHEOLOGICI
D'ITALIA**



**BMTA 2009 – 3° CONVEGNO
DEI GRUPPI
ARCHEOLOGICI D'ITALIA**

NOVA ARCHEOLOGIA



Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Editore: Gruppi Archeologici d'Italia - Sede Legale e Redazionale: Via Baldo degli Ubaldi 168 - 00167 Roma (Rm)

Tel.: 06 39376711 - Fax: 06 6390133 - www.gruppiarcheologici.org

Poste Italiane Spa - Spedizione in a. p. - 4D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma

Anno VII - Numero VI
Novembre - Dicembre
2011

**XIV
BORSA
MEDITERRANEA
DEL TURISMO
ARCHEOLOGICO**
www.borsaturismo.com

17/20 NOVEMBRE 2011 Paestum Salerno

**SPECIALE
PAESTUM
2011**

**3° WORKSHOP NAZIONALE
DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA**

“ORGANIZZAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO”

venerdì 18 novembre 2011



CASTRA HANNIBALIS

Il Gruppo Archeologico di Trebula Balliensis presenta il X corso di Archeologia per conoscere la celebre figura del condottiero nel territorio sannita

Un corso per spiegare l'arrivo di Annibale in Campania: ecco il filo conduttore del X Corso di Archeologia organizzato dal Gruppo Archeologico Trebula Balliensis in sinergia con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, l'Istituto Storico-Archeologico Campano-Sannitico, l'Archeogruppo Saunia-Trebula Balliensis ed il Comune di Pontelatone.



Durante l'apertura dei lavori vari sono stati i plausi da parte delle amministrazioni pubbliche per l'interesse che i volontari del Gruppo, insieme ad illustri professori della materia, hanno dimostrato nello studio di questo periodo storico nella realtà territoriale.

Un riscontro positivo è stato dato dal Vicesindaco di Pontelatone, Domenico Izzo e da Giuseppe Monti, Presidente dell'ISACS, che ha ricordato l'importanza dei progetti culturali a lungo termine e della loro connessione con un'ottica di valorizzazione e di incremento del turismo culturale: in tali progetti le associazioni culturali hanno un ruolo centrale. Anche Nunzio Della Torre, Presidente dell'Associazione "Artes Loci" ha ricordato come la cultura nelle sue molteplici vesti (dall'arte fino all'archeologia) sia fondante per la riappropriazione delle radici culturali di un territorio e ha annunciato future collaborazioni con il Gruppo Archeologico, tra le quali spiccavano i progetti di archeologia sperimentale.

Il Direttore scientifico del X

Corso di Archeologia "Castrum Hannibalis", Domenico Caiazza, ha espresso le finalità del corso ed ha illustrato le varie criticità di carattere storico archeologico e l'assoluto silenzio che circonda le vicende annibaliche in Campania.

I lavori sono stati inaugurati il 27 Agosto 2011 con la Lectio Magistralis di prolusione tenuta dal Professore Giovanni Brizzi (docente all'Università di Bologna, tra i massimi esperti mondiali di Annibale e delle guerre puniche) su "Il Bellum Hannibalicum: qualche considerazione generale su una guerra anomala". La prolusione ha illustrato i caratteri tipici della seconda guerra punica, spiegando le differenze tra la mentalità e la politica cartaginese e quella romana fino a spingersi a chiarire alcuni aspetti concernenti l'arte militare, come l'illustrazione della Battaglia di Canne, in cui Annibale, grazie alla sua intelligenza strategica di stampo ellenistico, sbaragliò l'esercito romano causando circa 50.000 morti. A seguire vi è stata una tavola rotonda tra gli illustri relatori che avevano preso parte al convegno. Nel pomeriggio il

Professore Giuseppe Guadagno (Università di Salerno) ha illustrato le fonti storiche relative alle vicende annibaliche nell'Alta Terra di Lavoro, mentre Domenico Caiazza ha tenuto una lezione dal titolo "Il territorio Campano-Sannitico durante l'invasione annibalica: Genti ed insediamenti". Il corso è continuato con le lezioni di lingua sannitica della Prof.ssa Rosalba Antonini (Università di Urbino), e con Alessia Ventriglia (G.A. Francesco Saverio Gualtieri) che ha illustrato l'antica Capua ai tempi di Annibale, richiamandosi alla sua definizione di "Altera Roma".

Il Professore Giuseppe Grossi (Archeoclub della Marsica) oltre alla lezione di rilievo archeologico, ha mostrato le dinamiche di alcuni insediamenti fortificati della Marsica dall'età del bronzo fino al medioevo. Le giornate di studio hanno previsto anche una serie di visite guidate-didattiche condotte da Domenico Caiazza (ISACS) coadiuvato come supporto tecnico dal Professore Pietro di Lorenzo (ISISS Buonarroti) che si è occupato dei problemi concernenti il ri-

lievo strumentale e la sua resa sulla carta, approfondendo le basi della topografia ed ha inoltre guidato i corsisti all'approccio con gli strumenti tecnici (Teodolite e Stazione Totale). Il Professore Gianfranco De Benedittis (Università del Molise) invece ha parlato della distruzione ad opera di Annibale dell'insediamento fortificato di Monte Vairano (presso Campobasso). Una visita d'eccezione è stata condotta a Pietrabbondante da Adriano La Regina, direttore degli scavi e tra i più grandi studiosi dei sanniti e della loro cultura e topografia, docente all'Università La Sapienza e Presidente dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte.

Il corso si è chiuso domenica 4 Settembre 2011, con un dibattito sulla possibilità di creare un itinerario di Annibale in Campania e sull'inclusione nello stesso di Trebula Balliensis, che fu città contesa tra Annibale e Fabio Massimo. L'evento è stato seguito anche dalla stampa nazionale.

Gruppo Archeologico di Trebula Balliensis

Dalla ricerca iconografica all'educazione al patrimonio culturale

L'esperienza del Gruppo Archeologico Salernitano a San Pietro a Corte

Durante la XIX Borsa mediterranea del turismo archeologico, svoltasi a Paestum dal 17 al 20 novembre 2011 il Gruppo Archeologico Salernitano ha presentato le nuove scoperte e studi fatti nell'area di San Pietro a Corte.

La prima parte dell'intervento ha riguardato uno studio iconografico inedito su una pittura murale conservata nel piano ipogeo di San Pietro a Corte a Salerno e la seconda sull'aspetto educativo che il patrimonio culturale può offrire.

Il piano ipogeo del complesso monumentale di San Pietro a Corte a Salerno, è tra i siti più importanti ed affascinanti che la città conserva. Al suo interno si possono notare i segni delle differenti epoche che hanno caratterizzato la storia cittadina, partendo dal *frigidarium* delle terme romane, datate tra il I ed II secolo d. C., su cui si sono innestate le fondazioni del palazzo di Arechi II, sino al sacello realizzato nel XII secolo dalla divisione del vano termale. Proprio questo ambiente, conserva un notevole ciclo pittorico realizzato tra il XII ed il XIV secolo. Lo studio ha interessato una pittura murale realizzata al di sotto della scala che conduce all'ipogeo e che raffigura l'incontro tra due personaggi. La vicenda si svolge all'interno di una cornice lineare a fasce rosse e gialle chiusa in alto da una decorazione geometrica a rombi e coronata da un secondo motivo geometrico che segue l'andamento della voltina di sostegno della scala. Nonostante il pessimo stato di conservazione in cui versa l'opera è possibile individuare la presenza di due personaggi che si stagliano su un fondo scuro. Il primo verosimilmente di sesso maschile, indossa un manto marrone ed un copricapo dalla foggia particolare, molto simile ad una cuffia, dello stesso colore del



manto; ha le braccia protese verso la figura che gli sta innanzi e il capo è contornato da una aureola. La seconda figura, meno leggibile rispetto alla prima, ha indosso un abito di colore scuro ridotto a brandelli, lunghi capelli bianchi che coprono le spalle e il dorso e le braccia protese in avanti come nell'atto di ricevere; la pelle del corpo è stata realizzata in modo da simulare l'epidermide raggrinzita. L'analisi iconografica del dipinto ha portato ad attribuire la scena come una "Comunione di Santa Maria egiziana" individuando nei personaggi lo ieromonaco Zosimo e la prostituta egiziana.

Le gesta della Santa che dopo essersi pentita della sua vita dissoluta decide di ritirarsi come eremita nel deserto, viene narrata da Sofronio, autore del VII secolo, ne *"Le vite dei padri del deserto"*, ripresa da Jacopo da Varazze nel XIII secolo nella sua opera intitolata *"Legenda aurea"*, ed ancora, nel secolo successivo, nelle *"Vite dei santi padri"*, del frate Domenico Cavalca. La Santa egiziana, venerata dal cristianesimo ortodosso, è oggetto di culto anche nell'Italia centro-meridionale. La sua adorazione è legata alla traduzione realizzata da un certo Paolo, diacono della chiesa napoletana e dedicata ad



un Carlo *"domino gloriosissimo et praestantissimo regi"* e con il quale gli storici hanno individuato il sovrano Carlo il Calvo.

La seconda parte di questo intervento si concentra sull'aspetto educativo, in particolare sul termine *educazione al patrimonio culturale* che a parere del gruppo salernitano è certamente più ricco e complesso della definizione generica e spesso fin troppo abusata della *"didattica o valorizzazione"* dei beni culturali. La differenza principale risiede proprio nello scopo: non si tratta di insegnare i beni culturali o di trasmettere solo contenuti riguardanti le diverse discipline (come l'archeologia e la storia dell'arte), ma di mettere in comunicazione il pubblico con il patrimonio culturale, dialogando con soggetti diversi per età, per caratteristiche sociali e culturali.

In quest'ottica si inserisce l'attività svolta dal Gruppo Archeologico Salernitano a San Pietro a Corte. Del resto basta fare un semplice elenco delle principali iniziative promosse dall'associazione per comprendere come per il GAS la ricerca scientifica e l'attività educativa siano strettamente collegate tra loro: da ormai più di dieci anni il gruppo promuove convegni e cicli di conferenze su temi specifici (ri-

cordiamo il convegno il *Popolo dei longobardi meridionali* tenutosi nel 2008 e la rassegna *I mercoledì archeologici* giunta oramai alla quindicesima edizione), cura la pubblicazione della rivista scientifica *Salernum*, organizza continue mostre a carattere scientifico-didattico e allo stesso tempo progetta percorsi indirizzati alle scuole di ogni ordine e grado al fine di conoscere, sensibilizzare, educare ai beni culturali presenti nel nostro territorio attraverso visite guidate, corsi di formazione per allievi ed insegnanti, lezioni di approfondimento.

In questa direzione nasce a partire dal 2009 il progetto *"Impara l'arte e mettila da parte"* con l'intento di promuovere una lettura e una completa fruizione del complesso monumentale di San Pietro a Corte attraverso visite guidate, lezioni introduttive e laboratori artistici.

L'obiettivo principale è di avvicinare i ragazzi alla conoscenza della storia dell'arte medievale e proporre una rielaborazione creativa di alcune tecniche utilizzate a San Pietro come l'affresco e il mosaico pavimentale.

Francesca Angellotti
Valentina Oliva
Lucia Sessa

L'ARTE DELLA TESSITURA DEI GUANE

Il Gruppo Archeologico Lucano insieme all'UNITEC, al Comitato per la Valorizzazione della Cultura Storica del Territorio Campano e al CNR per studiare i tessuti dell'antica America Latina.



Tra le principali popolazioni precolombiane il gruppo indigeno Guane, appartenente insieme ai Muisca all'etnia Chibcha, abitò la regione che attualmente comprende le città di Los Santos, Jordán Sube, Guane e Cabrera, all'interno del Dipartimento di Santander della Repubblica di Colombia.

Le testimonianze risalenti ai primi insediamenti risalgono ai secoli VIII o IX d.C.: una datazione precisa effettuata su alcuni reperti trovati nella Cueva de Los Santos, riporta l'anno 920 d.C.

Da questo momento in poi i numerosi reperti ceramici confermano un'occupazione continua, all'interno del territorio descritto, protrattasi sino al XVI secolo, quando la regione fu poi invasa dai Conquistadores determinando la scomparsa di questa, come di altre culture indigene precolombiane.

I Guane erano un popolo pacifico a vocazione tipicamente agricola, in particolare si dedicavano alla coltivazione del mais, oltre che alla yucca, patate, zucca, fagioli e cacao che erano coltivati a grande scala; i Guane però si distinsero, rispetto le altre popolazioni, per la coltivazione del cotone e del fique (una fibra vegetale). Tale peculiarità caratterizzò definitivamente questa cultura sino a renderla d'esempio e ponendo le basi di quella che, secoli dopo, divenne l'industria tessile santandereana, fiore al-

l'occhiello dell'arte tessile colombiana.

L'arte della tessitura nei Guane raggiunse livelli altissimi di perfezione ed i manufatti da essi prodotti erano sovente impiegati, al pari dell'oro e degli smeraldi, come merce di scambio con un elevato potere d'acquisto.

I disegni che impreziosivano i tessuti, realizzati in diversi colori, rendevano ancora più belli i mantelli e gli altri manufatti tanto che i Conquistadores iniziarono ad indossarli sempre più frequentemente.

Per il popolo Guane la tessitura era considerata una ragione di vita, dove il significato spirituale e religioso dei disegni, come quelli ritrovati nella grotta di El Duende, si compenetrava totalmente nella vita quotidiana trasmettendosi nell'insieme del mondo legato alla tessitura, finanche nella realizzazione degli utensili adoperati per tessere. Numerosi ritrovamenti di fusi, realizzati in osso o in pietra, finemente decorati e colorati confermano l'importanza di tale forma di artigianato; in molte tombe sono stati ritrovati pittogrammi e incisioni rupestri raffiguranti gli stessi disegni riprodotti sui tessuti. L'usanza dei Guane di conservare i propri defunti in grotte profonde, avvolgendoli in triplici strati di tessuti, ha fatto sì che le loro realizzazioni, al riparo delle proibitive condizioni climatiche caldo umide, si conservassero

perfettamente giungendo sino a noi e consentendoci di ammirarne l'unicità; così cappelli, borse, coperte e vestiti, realizzati in cotone o in cotone misto a lana, oltre che in fique, oggi sono esposti nei principali musei della Colombia.

I tessuti conservati dimostrano una completa padronanza delle conoscenze di filatura e tessitura; a tale scopo questo popolo inventò particolari tecniche come l'*entrelazado reciproco* la *red sin nudos* e l'*anudado*, grazie alle quali era possibile riprodurre complicati motivi geometrici oltre che figure antropomorfe e zoomorfe. Un'ampia gamma di disegni e decorazioni fu sviluppata, troviamo tele bianche, adornate con delicate linee di colore scuro, oltre che tele scure, con il fondo rosso o nero, disegnate con strisce di colore contrastante. Le tele più elaborate, meno frequenti, riportano disegni tessuti nella zona centrale, consistenti in un insieme di motivi geometrici come linee parallele, triangoli, spirali e talvolta uccelli o animali stilizzati; questi disegni risultano essere tessuti nell'ordito (fili longitudinali) e non nella trama (fili orizzontali). Per realizzare disegni complessi questo popolo adoperava nell'ordito del telaio fili di diverso colore, alternandoli durante la fase della tessitura. Ciò era possibile grazie all'uso di orditi complementari, in altre parole, erano usati due set suppletivi di ordito di differente colore. In questo modo facevano

sì che un colore predominasse su un lato della tela, mentre l'altro predominava sul lato opposto. Il disegno quindi risultava visibile su ambedue le superfici, in forma negativa e positiva, ad esempio rosso su fondo crema e crema su fondo rosso. I Guane decoravano le loro tele mediante due tecniche principali: colorando il filo in modo da poter tessere con colori differenti formando così i disegni, oppure dipingendo direttamente la superficie della tela. Raramente erano impiegati tamponi, perlopiù in legno, con i quali stampavano i propri tessuti. L'arte della tessitura per questo popolo rappresentava un'unione di fibre, incontro di fili, unione di mondi, incontro di uomini. Il tessuto come attività umana, come esperienza integrale di vita, come pensiero che relaziona l'ambiente con le esigenze fisiche e spirituali che l'uomo sperimenta, condividendo e trasformando oggetti utili ed estetici in funzionali e necessari, unendo le conoscenze teoriche acquisite nel tempo a quelle dei retaggi storici frutto delle esperienze della comunità.

Il tessuto, era considerato creazione umana in grado di rispondere ad un sentimento, ad una ragione spirituale e ad una necessità fondamentale di sopravvivenza; l'oggetto tessuto è un simbolo, all'interno del contesto socio culturale nel quale esso vede e svolge la sua funzione di segno; è un linguaggio, non verbale, mediante il quale si compie

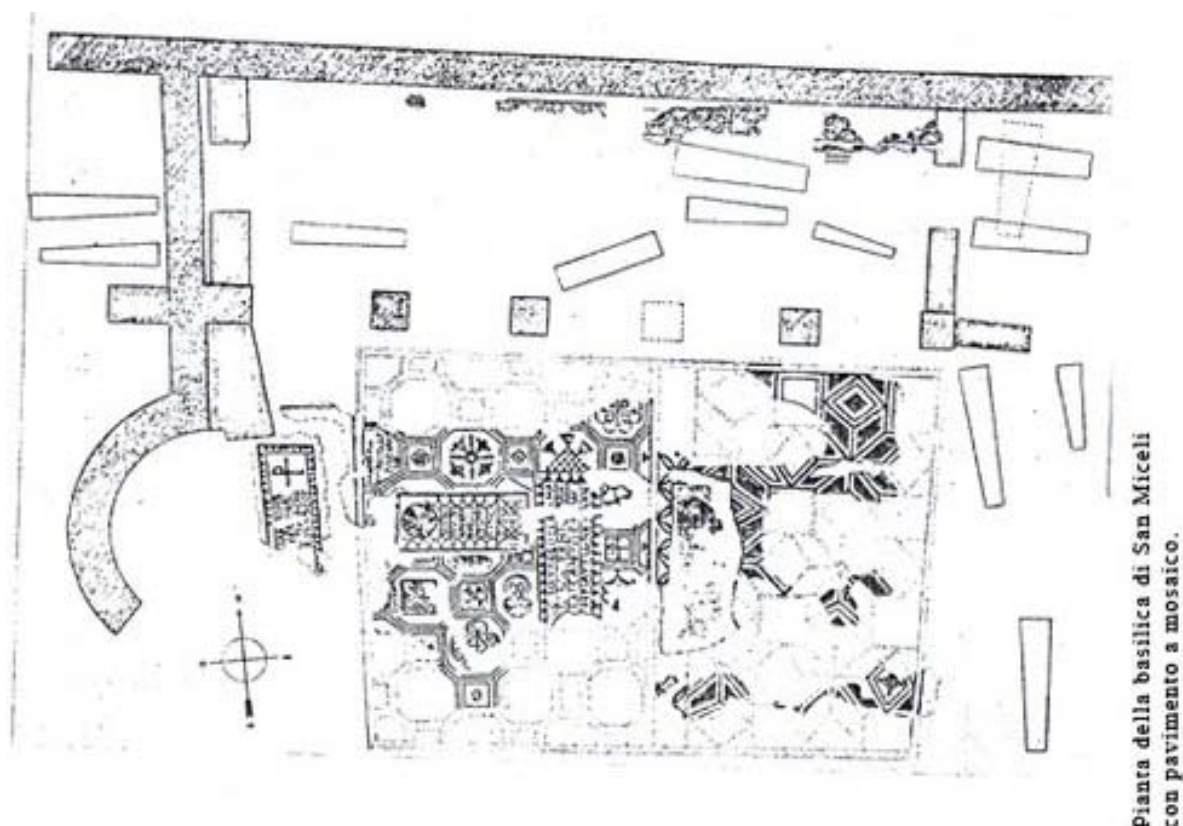
la connessione integrale tra la natura, il mito, l'uomo, la società e l'oggetto stesso che, come manifestazione materiale, integra la sua struttura ed il suo contenuto per far parte della vita quotidiana di ogni comunità.

Ricostruire quest'antica popolazione precolombiana è un percorso lungo e difficoltoso, poiché le testimonianze sono scarse, così come i fondi destinati a tale progetto; ulteriori e approfonditi studi sui loro insediamenti, sulle loro tombe e sulla loro arte rupestre contribuiranno fattivamente alla ricostruzione di questo popolo grazie anche al decisivo contributo delle missioni scientifiche condotte in collaborazione tra il CNR e le Università della Colombia.

Nidia Yaneth Garcia
Carmen Gentile
Maurizio Palmisano

LA BASILICA DI SAN MICELI (SALEMI)

La chiesa studiata dal Gruppo Archeologico di Xapie risale al periodo tardo antico alto medievale



NUOVA ARCHEOLOGIA
Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Direzione
Via Baldo degli Ubaldi, 168
00167 Roma
Tel./Fax. 06 39376711

segreteria@gruppiarcheologici.org
(segreteria)

nuovarcheologia@gruppiarcheologici.org
(redazione)

Abbonamento annuo
Italia euro 12,91
Europa euro 20,66

c/c post. n. 15024003
intestato a:
Gruppi Archeologici d'Italia
Via Baldo degli Ubaldi, 168
00167 Roma

Direttore responsabile
Nunziante de Maio

Direttore editoriale
Giorgio Poloni

Capo redattore
Serenella Napolitano

Capo servizi
Stefano Firrincieli

Redazione Roma
Gianfranco Gazzetti
Stefano Firrincieli
Serenella Napolitano
Giorgio Poloni
Manuel Vanni

Revisione testi
Alda Pinton

Segretaria di redazione
Lucia Spagnuolo

Redattori corrispondenti
Cristiana Battiston (Lombard.)
Joshua Cesa (Friuli)
Giampiero Galasso (Camp.)
Marco Mengoli (Lazio)
Pietro Ramella (Piemonte)
Leonardo Lo Zito (Basilic.)

Grafica, impaginazione e stampa
Agenzia Magna Graecia
Via dei Casalini
84069 Roccamare (SA)
Tel.: 0828 1962550
Fax: 0828 1999030

Autorizzazione
n. 18/2005 Trib. di Roma

La forma originaria della Basilica di San Miceli è quasi quadrangolare, divisa in tre navate da due file di pilastri, con abside (parte della chiesa, di forma semicircolare o poligonale, con cui termina la navata centrale) sul lato Ovest e nartece (ambiente che precede le navate) sul lato Est. All'interno della chiesa il pavimento è decorato da tante piccole tessere che realizzano un mosaico. I materiali di diverso colore formano delle decorazioni geometriche e floreali oltre a riportare i nomi di alcuni personaggi. Durante gli scavi è stato evidenziato che la pavimentazione è stata coperta, nel corso dei secoli, da altri due strati di mosaici. La prima fase archeologica risale alla fine IV sec. d.C. Di questa prima fase non si conserva più nulla, solo la documentazione che fu fatta al momento dello scavo e cioè nel lontano 1893. La seconda fase risale al V sec. d.C. In questa seconda fase il mosaico era decorato nella parte occidentale da motivi geometrici, quadrati e



ottagoni, con fiori stilizzati (resi in maniera astratta) e nella parte orientale da altri motivi geometrici più complessi, quadrilateri irregolari e losanghe. Nella parte occidentale si trovano, anche, delle iscrizioni in greco; si trovano altresì dei nomi: **Kobouldeus e Maxima**, marito e moglie e, forse, committenti della basilica o del mosaico (il nome del marito vuol dire: "ciò che Dio vuole", quindi dovevano essere delle persone molto credenti) **Zosimos** di cui non si ha alcuna origine, **Saprikios**, nome che vuol dire "putrido",

uno dei tanti nomi dispregiativi che i primi cristiani sceglievano per umiltà, **Makarios**, prete, o colui che fece restaurare il pavimento, **Dionisius**, un altro prete che visse 55 anni. La terza fase è del VI sec. d.C. Di questo periodo rimane solo una piccola parte del mosaico con un'iscrizione in latino di cui non si conosce il significato. Intorno alla metà del VII sec. d.C. la basilica venne distrutta da un incendio, anche se non si hanno notizie certe e riscontri scientifici.

Redazione Nuova Archeologia

LA TESSITURA DELLA GINESTRA NELLA CULTURA ARBËRESHE

Durante il convegno è stata esposta la lavorazione della ginestra con mezzi rustici

Nella cornice della “XIV Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico”, tenutasi a Paestum nel mese di novembre 2011, i “Gruppi Archeologici d'Italia” hanno presentato “La tessitura della ginestra nella cultura arbëreshe”. Si è trattato di una manifestazione che ha impegnato lo stand dei Gruppi e un apposito convegno con il Patrocinio della Provincia di Cosenza e il Comune di Cerzeto, rappresentati dall'assessore alla cultura Maria Francesca Corigliano e dal sindaco Giuseppe Rizzo.

Presso lo stand è stato possibile osservare i manufatti tipici delle popolazioni italo-albanesi della provincia di Cosenza e in modo particolare della fascia dei paesi



interni della Catena Costiera paolana che vanno da San Benedetto Ullano a Cervicati, passando per San Martino di Finita e Cerzeto. Paesi questi la cui pe-

culiarità, molto rara e quasi unica, è quella di lavorare gli arazzi di ginestra con motivi simbolici caratteristici, quali la nave, il gallo, il pavone ecc.

Durante il convegno è stato consegnato uno stemma raffigurante l'aquila bicipite albanese a RrokLogu, ambasciatore d'Albania presso la Santa Sede.

In rappresentanza dei “Gruppi Archeologici d'Italia” sono intervenuti Enrico Ragni, presidente nazionale; Nunziante De Maio, direttore nazionale; Domenico Re, coordinatore del convegno e direttore del “Gruppo archeologico del Crati”; Felice Pastore vice direttore nazionale (settore organizzativo); Leonardo Lozito, vice direttore nazionale. Tra i relatori Italo Costante Fortino, ordinario di lingua e letteratura albanese presso l'“Orientale” di Napoli; Ludovica Re, direttrice del museo Domushouse Re di Torano Castello; Elda Omari, ricercatrice presso l'università di Padova; Antonio Tateo, dell'università di Salerno, Vincenzo Perrellis, esperto in lingua e cultura arbëreshe; Vincenzo La Vena, etnomusicologo. Il sindaco di Cerzeto, Rizzo, ha portato i saluti delle comunità italo-albanesi rappresentate.

Significativa è stata la proiezione di un filmato su “La lavorazione

della Ginestra, dalla raccolta alla sfibratura con sistemi rustici” presentato da Ludovica Re, direttrice del Domushouse, che ha commosso la platea, essendo il protagonista (cioè colui che praticamente ha spiegato il procedimento) Stefano Ferraro, un anziano di novantasette anni, premiato “campione italiano degli istruttori per la lavorazione della ginestra, con sistemi rustici”, nell'anno 1941.

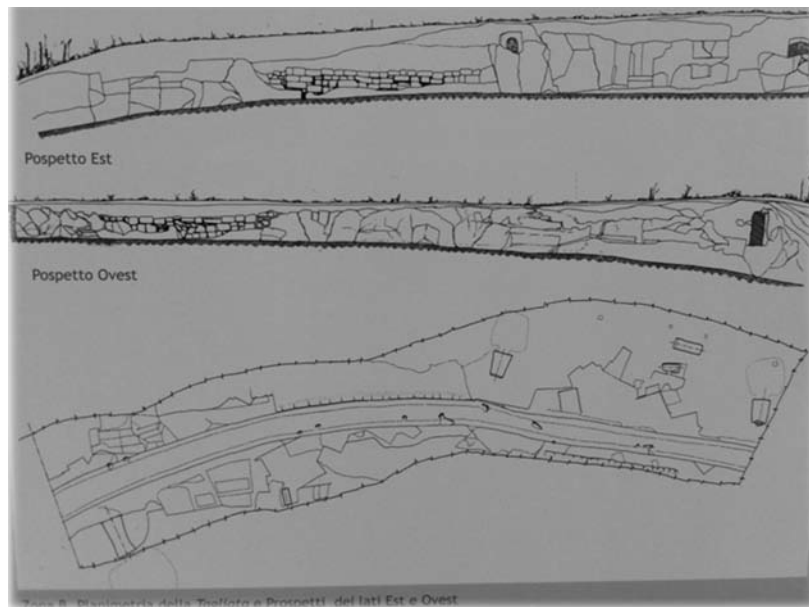
Tra il pubblico insigni personalità tra cui il professore Adriano La Regina. Presenti inoltre il “Gruppo di ricerca etno-musicale di Cerzeto” e “Skëndija”, gruppo di musica e danze di San Benedetto Ullano, che hanno intonato canti tipici e proposto danze coreografiche. Entusiasti i commenti, non solo degli addetti ai lavori, ma anche della stampa e dei mezzi di comunicazione in genere, che all'unanimità hanno sottolineato il “largo successo di critica” della manifestazione, a sua volta supportata da una massiccia partecipazione di presenze attratte da quanto i “Gruppi Archeologici d'Italia” hanno saputo preparare anche dal punto di vista della novità e della visibilità.

Domenico Re



RITORNA ALLA LUCE L'ANTICA TAGLIATA ETRUSCA DI PIAN CONSERVA

Nuovi percorsi espositivi e carte topografiche fanno rivivere la sacralità della necropoli etrusca



Per la XIV Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico il Gruppo Archeologico Romano ha presentato le nuove indagini archeologiche presso la necropoli di Pian della Conserva, ameno luogo che sorge sull'estremità di un pianoro tufaceo, delimitato da due affluenti del Mignone, il fosso Vergine a sud, il fosso dell'Acqua Bianca a nord e ad est, nel piccolo comune di Tolfa (Rm). Nella zona B, a nord della ca-

stellina, è stata finalmente riportata in luce la tagliata etrusca, ricoperta nel corso degli anni, da arbusti ed erbacce che la rendevano impraticabile e quindi non visitabile. La vegetazione infestante è stata tolta grazie all'intervento di giovani volontari e ad oggi, è di nuovo percorribile.

Oltre alla zona B l'attività di ripulitura e di valorizzazione del sito ha interessato altre due zone del pianoro, la zona A e la zona

D.

La prima attività ha riguardato la ripulitura di un tumulo della zona A. Per il quale sono stati necessari non solo l'intervento di ripulitura dalla vegetazione infestante, ma anche la sistemazione di danni provocati da clandestini, che hanno divelto parte del tumulo tra l'altro ricostruito durante i restauri eseguiti dal Gruppo Archeologico negli anni passati. L'attività ha persino suscitato l'interesse della stampa nazionale.

Nella zona D sono state ripulite la PC 96, che ad oggi risulta essere la sepoltura più grande e i

limitrofi tumuli più piccoli, la PC 94 e la PC 95.

Inoltre, per la PC 96 è stata avviata l'attività conservativa e di valorizzazione di ricostituzione del tumulo al di sopra della sepoltura: intorno al tamburo tufaceo sono stati posti blocchetti di tufo che serviranno a contenere la terra costituente il tumulo.

Successivamente l'attività di ripulitura è stata condotta anche sulla PC 98 e la PC 108, limitrofe alla tagliata della zona D.

Gruppo Archeologico Romano

REDAZIONE

Hanno collaborato a questo numero:

G. A. CASTREA BALLIENSIS

G. A. SALERNITANO

- Francesca Angelotti - Valentina Oliva - Lucia Sessa

G. A. XAIPE

G. A. LUCANO

- Nidia Yaneth Garcia - Carmen Gentile - Maurizio Palmisano

G. A. ROMANO

G. A. CRATI

- Domenico Re

Fotografie di Paestum: GIORGIO POLONI

